

Il giudizio di Sturzo è il punto culminante di tutta l'evoluzione del movimento cattolico che, partito da posizioni negative verso lo Stato laico, di netta opposizione, perviene a poco a poco a riconoscerne la positività, ma questa positività è ammessa alla fine della storia del movimento cattolico organizzato, cioè dell'Opera dei congressi, se vogliamo assumere il discorso di Caltagirone di Luigi Sturzo del 29 novembre 1905, come prima e organica affermazione della laicità in quanto criterio del fare politica. Ma anche prima della fine dell'Opera dei congressi, si muoveva in questa direzione il gruppo lombardo che faceva capo a Filippo Meda e al parmense Giuseppe Micheli.

Del resto, nel momento in cui il movimento cattolico con i suoi comitati parrocchiali e diocesani si arroccò dietro il divieto del *non expedit*, per sostenere la causa papale, esso, senza volerlo, incominciava un'altra storia, diversa da quella del laicato cattolico delle Amicizie Cristiane, ancora prigioniero della formula tradizionalista dell'alleanza trono-altare, ma anche diversa, anzi al di fuori della stessa tradizione cattolica-liberale, che negli anni tra il 1860 e il 1870 sembrava sul punto di divenire la cultura egemone della classe politica moderata del nostro Paese. Questa tradizione, per dignitosa e civile che fosse, non divenne mai movimento organizzato di cattolici, non fu mai partito in senso specifico: la sua storia fu sempre di vertice, con un che di nobile e di aristocratico. Fu storia di intellettualità, ricca di grandi sensibilità religiose, con venature di cattolicesimo francese post-royalista, che non riuscì a trasformarsi in educazione e cultura di popolo. Il suo nucleo fondamentale di interessi ideologici riguardava i rapporti Stato-Chiesa, gerarchia ecclesiastica e classe dirigente, politica e religione, rimanendo estranei quelli che noi chiameremmo gli aspetti strutturali di questi rapporti: realtà parrocchiali, mentalità religiosa, devozione popolare, rappresentanza politica, suffragio elettorale, democrazia. Connessioni e interferenze indubbiamente ci furono fra tradizione cattolico-liberale e movimento cattolico organizzato post-unitario, ma furono indirette e con effetti collaterali.

Accettando di utilizzare le libertà politiche conquistate e concesse dallo Stato laico, il movimento cattolico organizzato, insieme con la Chiesa, si era cacciato in una strana contraddizione: vale a dire quella di combattere lo Stato liberale per i suoi principi, che però esso stesso era costretto a reclamare per sé, se voleva esplicitare la sua più peculiare attività, quella religiosa. L'accettazione dello Stato laico avvenne *con riserva* e su un piano empirico, senza alcun tentativo di riconoscere ciò che di positivo e anche di cristiano era stato nella rivoluzione